



AKSAI news

MARZO - 2008

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Buona Pasqua

La scelta di redigere un numero speciale di AksaiNews per ricordare la festività della Pasqua e' stata accolta da tutti i redattori con gioia e disponibilita', in quanto ulteriore possibilità di dialogo con i lettori, che ultimamente hanno rivelato un attaccamento lusinghiero alla testata. Seppure con un numero ridotto di pagine, sono stati mantenuti alcuni appuntamenti fissi, come ad esempio la pagina che viene dedicata allo scambio culturale con le scuole kazake e quella solitamente riservata ai viaggi. E questa volta si tratta di un viaggio del cuore, in quanto la nostra redattrice ha parlato con entusiasmo e tanto amore della sua città natale, Venezia. Ma soprattutto non potevano mancare le pagine riservate a Libroforum ed al colloquio ormai consolidato con i detenuti e le detenute della Casa Circondariale S.Vittore di Milano. E' una grande soddisfazione sapere che AksaiNews e' divenuto compagno di solitudini e con sempre maggiore impegno si cerca di portare dentro le mura del dolore e della tristezza un alito di speranza, imparando che la vita può diventare all'improvviso oscura e che la negazione della libertà e' la pena più dura e chi la possiede ne deve fare buon uso. La Redazione tutta augura perciò una Buona Pasqua ed un arrivederci al numero di aprile.

Direttore Responsabile

Luisastella Bergomi
luisastella.bergomi@alice.it

Titolare Giornale

Gianluca Chiarenza
aksaiculturanews@aksaicultura.net

Redazione/Uffici Amministrativi

Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi-LO-Italia
www.aksaicultura.net

Registro Stampa n° .362 del 02/02/06.

Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 29/02/08.

8



MARZO

FESTA DELLA DONNA

Sfonda la porta del vortice del buio, esco su un terreno seminato di grano, il pane che mi alimenta, materia sacra il corpo di Cristo ed alla luce calda del sole tolgo l'ultimo legaccio. Ormai ho raggiunto la comunione con il mondo. Sento di farne parte nel bene, ma anche di essere responsabile del male. Z.S.



<i>Pasqua di bontà</i>	a pag.	2	<i>Le Foibe</i>	a pag.	8
<i>Esperienze</i>	a pag.	3	<i>Racconto pasquale</i>	a pag.	10
<i>Somalvichiana</i>	a pag.	5	<i>Luci ed ombre</i>	a pag.	12
<i>.Venezia</i>	a pag.	6			

ASSOCIAZIONE ITALIA KAZAKHSTAN



tel.: +39.02.36 59 66 25/6
fax.: +39.02.36 59 67

**Il Partner per lo sviluppo
della tua Azienda**

www.italkazak.it
info@italkazak.it

PASQUA DI BONTA'

Il percorso dell'Associazione ed i suoi sostenitori



All'epoca del mio lavoro in Kazakhstan alle dipendenze dell'Eni S.p.A durante il tempo libero fondai il primo Art-Club. In Aksai, base del KPO, venni subito appoggiato dal manager delle Relazioni Pubbliche della consociata British Gas, Mr. Sean Bruen. Ricordo con molto piacere quando ci trovavamo nel suo ufficio e seduti al tavolo rotondo, arredamento caratteristico degli uffici per ricevere ospiti ed indire meeting, mi sorrideva compiaciuto quando esponevo le mie idee tese allo sviluppo culturale del Campo ed acconsentiva alle mie richieste. Il Campo, semplicemente chiamato da tutti Czeck cump, era occupato per la maggior parte da persone di nazionalità cecoslovacca. Mr. Bruen è una persona grandissima non solo per la sua corporatura, presumo infatti che superasse i due metri di altezza, ma soprattutto piena di bontà ed altruismo. Ultimamente ho tentato varie volte di rintracciarlo, visto che sono in Italia da parecchio tempo, per poterlo rivedere e metterlo al corrente dei nuovi sviluppi di quell'itinerario culturale di cui per primo è stato fautore e per ringraziarlo della fiducia che ha riposto nelle mie idee, ma purtroppo non sono riuscito a reperire il suo nuovo indirizzo. Spero che legga questo mio articolo e magari mi scriva. Posso affermare, infatti, che egli fu il promotore di Aksaicultura. Grazie al suo interessamento sono riuscito ad ottenere un interessante finanziamento per acquistare materiale didattico per i corsi di pittura: carboncini,

colori ad olio, pennelli, libri e tavolozze. Ricordo con nostalgia come condivideva le mie proposte, adoperandosi perchè venissero accettate dall'allora General Manager Mr. John Morrow. In seguito, quando fondai la scuola di italiano in Aksai, ci aiutò ad acquistare i libri che ancora oggi vengono usati dagli studenti. Questo fu l'inizio e ben presto giunsero altri a sostenerci ed altri impiegati italiani iniziarono ad aiutarci condividendo il nostro grande sogno. Dopo qualche tempo entrai in contatto con la Scuola Palazzo Malvisi ed in particolare ricordo la direttrice Matilde Portolani, che non esitò a concederci la prima Borsa di studio, alla quale fecero seguito altre iniziative provenienti da Bagno di Romagna, con il gruppo SPM, il prof. Cesare Portolani ed infine il prof. Stefano Grillo della Scuola Virgilio di Trapani. L'Associazione senza scopo di lucro Italia Kazakhstan ha assunto un ruolo molto importante nella realizzazione dell'Associazione Aksaicultura. Infatti il Direttore Esecutivo Marco Granata mi suggerì di costituirla e mi aiutò a risolvere le pratiche burocratiche ed anche finanziariamente. Da questo inizio la stessa Associazione AIK continua con donazioni ed aiuti economici a sostenerci, basti ricordare la campagna svolta a favore dei bambini poveri del Kazakhstan attraverso la stampa del libretto di favole I nonni raccontano, alla cui realizzazione partecipò anche il comune di Lodi.

Gianluca Chiarenza

Под напев молитв пасхальных

Под напев молитв пасхальных

И под звон колоколов

К нам летит весна из дальних,

Из полуденных краев.

В зеленеющем уборе

Млеют темные леса.

Небо блещет – точно море,

Море – точно небеса.

Сосны в бархате зеленом,

И душистая смола

По чешуйчатым колоннам

Янтарями потекла.

И в саду у нас сегодня

Я заметил, как тайком

Похристовался ландыш

С белокрылым мотыльком!

(К. М. Фофанов)

Con l'accompagnamento di una melodia di preghiere pasquali

Con l'accompagnamento di una melodia di preghiere pasquali e al suon di campane, verso noi vola la primavera da lontano, dalle regioni meridionali.

Nel loro verdeggiante ornamento, gli scuri boschi si allietano; il cielo splende - come il mare, il mare - come il cielo.

I pini sono avvolti di verde velluto, e le resina odorosa, sugli squamosi tronchi, inizia a fluire come ambra.

E nel nostro giardino oggi mi sono accorto, come furtivamente il mughetto si è baciato in segno augurale con la farfalla dalle bianche ali.

(K. M. Fofanov)

Traduzione di Omar Foschi

ESPERIENZE

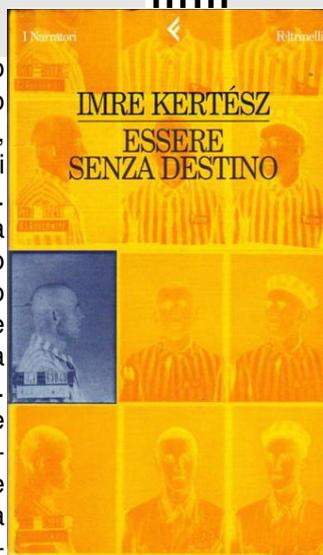
IL LIBRO DEL DETENUTO

Un giorno, durante lo svolgimento di Libroforum, incontri di lettura che si tengono ormai da tempo presso il Carcere di S.Vittore, ho offerto la lettura di un dono che mi era stato fatto da un detenuto, il libro Essere senza destino di Imre Kertész. Questo libro aveva un significato particolare, non solo come donazione che mi aveva commosso, ma in quanto libro-oggetto che poteva assumere il valore del racconto, di un percorso costituito da numerosi piccoli, inesorabili passi, da momenti ed azioni che nell'insieme possono portare alla distruzione di sé attraverso momenti di tortura e segregazione. La lettura ha avuto inizio presso il reparto femminile, ma soltanto una detenuta ha avuto la costanza di continuare a leggere il libro fino alla fine. Si chiama Rina e con la sua testimonianza scritta vuole far sapere come in angusto luogo di isolamento e di pena si possono ugualmente godere momenti di gioia, in nome di quell'amore per la vita che anche in carcere vuole ancora e disperatamente essere vissuta.

Zina Smerzy

BOX 1

Imre Kertész e' nato a Budapest nel 1929, e' stato deportato ad Auschwitz e nel 1945 e' stato liberato a Buchenwald. Traduttore di Freud, Nietzsche, Canetti, Wittgenstein ed altri, ha steso molti pezzi teatrali per finanziare la propria carriera di scrittore. Per scrivere il romanzo Essere senza destino ha impiegato dieci anni, ma per molto tempo nessuno ha voluto pubblicarlo. Finalmente, nel 1975 il libro apparve in Ungheria, ma fu totalmente ignorato e l'autore fu messo al bando. Con il crollo del Muro la sua opera venne riconosciuta in patria ed all'estero. La storia narrata nel volume di Kertész ripercorre l'esperienza dell'autore nel campo di concentramento. Questo e' un libro intenso ed affascinante che presenta un uomo che in gioventu', non aveva ancora compiuto quindici anni, ha vissuto attimi tremendi e devastanti, ma proprio per questo ha saputo vivere con quell'ironia che appartiene a chi e' scampato al peggio e per questo non si appoggia a risposte precostituite, ma si lascia guidare da un profondo amore per la vita.



BOX 2

Non esiste assurdità che non possa essere vissuta con naturalezza e sul mio cammino, lo so fin d'ora, la felicità mi aspetta come una trappola inevitabile. Perché persino là, accanto ai camini, nell'intervallo tra i tormenti c'era qualcosa che assomigliava alla felicità. Tutti mi chiedono sempre dei mali, degli "orrori" sebbene per me, forse, proprio questa sia l'esperienza più memorabile. Sì e' di questo, della felicità dei campi di concentramento che dovrei parlare loro, la prossima volta che me lo chiederanno.
Imre Kertész

RIFLESSIONI SUL DESTINO

Alla parola destino il vocabolario recita: corso degli eventi considerato come predeterminato, immutabile e indipendente dalla volontà umana. Si dice che il destino lo creiamo noi, ma talvolta dobbiamo fare i conti con la realtà e non abbiamo la possibilità di sottrarci a lui ed ecco il destino di fronte al fatto compiuto. In certi momenti le parole non servono perché l'emozione è così forte che l'espressione del viso dice tutto. Io detenuta provo momenti di gioia, o meglio attimi, per l'annuncio dell'arrivo della posta, per l'ora del colloquio settimanale con i miei cari, l'ora d'aria per salutare il sole due volte al giorno, per l'alba ed il tramonto visti attraverso i quadrati formati dalle sbarre di sicurezza di una finestra. Io, in questo luogo angusto, ho la fortuna di avere una finestra che mi dona felicità nei momenti tristi della mia costretta permanenza. Alcuni cercano di superare i momenti di tristezza giocando a carte, raccontando la propria vita passata e chi, donna e regina della casa e della cucina, inventa un pranzetto che non che non ha nulla della "casanza" e tutto ciò che e' possibile nella cella di un carcere affollato. L'impegno di quel momento di gioia aiuta a sopravvivere e sperare di poter tornare a vivere. Quando arriva la sera e nell'attesa della notte riaffiorano dolori, pentimenti, rimorsi, angosce, sole in compagnia di noi stesse, noi sentiamo maggiormente la lontananza dai nostri famigliari. La solitudine e' la nemica di ogni sera, la compagna della notte che si fa sentire sempre più pesantemente. Può sembrare assurdo ma anche una mosca appoggiata sul viso oppure che vola intorno a noi riesce a dare calore e compagnia, facendoci sentire meno sole, aiutandoci a dimenticando un po' i nostri tristi pensieri. Per un attimo si riesce a comunicare, tanto e' forte l'immaginazione che supera ogni barriera ed il ronzio della mosca diventa musica. Io penso che arrivare a tanta disperazione porta il cuore verso quella forza interiore nascosta che supera la paura dell'essere. Poi si pensa alla morte, ma i bei ricordi di un tempo la allontanano e si scivola in un sonno ristoratore, spesso con la complicità di un farmaco e ci si prepara alla lotta per nuovo giorno. La lettura del libro Essere senza destino mi ha portato alla riflessione sulla mia vita attuale e mi ha dato tanta forza.

Rina



Pietro Ferreri - Kim

ESPERIENZE

II GIORNO DELLA MEMORIA CON MONI OVADIA

Casa Circondariale di S. Vittore reparto femminile

Si è svolto venerdì 15 febbraio presso il reparto femminile del carcere di S. Vittore, un emozionante incontro con Moni Ovaia, uomo dall'aspetto profetico, biblico sapiente ed accattivante oratore, al quale ha partecipato anche il Direttore del Sole24 ore Ferruccio De Bortoli. Numerosa è stata la partecipazione delle detenute, che si sono alternate nella lettura delle impressionanti statistiche delle atroci morti di quell'umanità indesiderata, perpetrate dai criminali nazisti e che ogni anno vengono ricordate nella Giornata della Memoria. Non sono state dimenticate anche le efferatezze del mondo di oggi. Inoltre, è stato mostrato un documentario realizzato da alcuni studenti in visita ad

Auschwitz, che ha comunicato a tutti i presenti l'incubo della morte, creando un clima di grande commozione. Ma all'improvviso è scaturito un momento gioioso di entusiasmo alla



vita quando Moni Ovadia ha presentato un giovane Rom suonatore di fisarmonica, che ha iniziato a diffondere le note di una musica trascinate. Al culmine del momento musicale una giovane detenuta Rom si è esibita in una danza frenetica, che ha coinvolto tutti in movimenti di danza, anche se costretti sulle proprie sedie per mancanza di spazio. Prima il documentario L'incubo della morte, poi la gioia musicale Entusiasmo alla vita. Tutto questo ha fatto riaffiorare il tema del volume letto da poco in carcere Essere senza destino di Imre Kertesz che ribadisce che anche nell'orrore più assoluto la vita si innalza con quella forza che supera ogni ostacolo. Zina Smerzy

Moni Ovadia è nato a Filippopoli, in Bulgaria, da una famiglia di ascendenza ebraica sefardita impiantata da molti anni in ambiente di cultura yiddish e mitteleuropea, che influenzerà profondamente tutta la sua opera di uomo e di artista dedito costantemente al recupero e alla rielaborazione del patrimonio artistico, letterario, religioso e musicale degli ebrei dell'Europa orientale. Ben presto con la famiglia si trasferisce a Milano, dove si laurea in Scienze Politiche presso l'Università Statale. Contemporaneamente inizia la sua carriera di cantante e musicista nel gruppo Almanacco Popolare. Nel 1984 avviene l'esordio teatrale e nel 1987 è protagonista dello spettacolo Dalla sabbia dal tempo presso il Festival di Cultura Ebraica del Teatro Pier Lombardo di Milano, ora Teatro Franco Parenti. Le sue partecipazioni sono state numerose anche nel campo del Cinema, TV, Radio ed ha pubblicato diversi libri. Nel 1995 il Comune di Firenze gli ha conferito il Sigillo per la Pace e nel 2007 l'Università di Pavia la Laurea Honoris Causa in Lettere.

Vita

Ho frantumato l'attesa oltre l'impossibile spezzando desideri sulla via della sfida.(l.b.)

Solitudine

Inconsapevole malinconia nell'involucro del tempo, immutato stupore di una vita che fugge. Solo, aggredisci i tuoi passi. (l.b.)

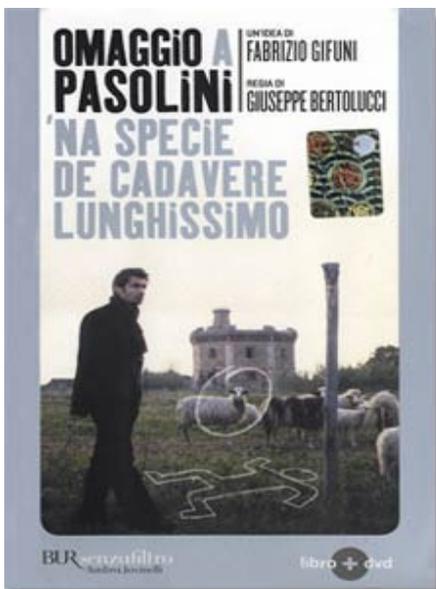
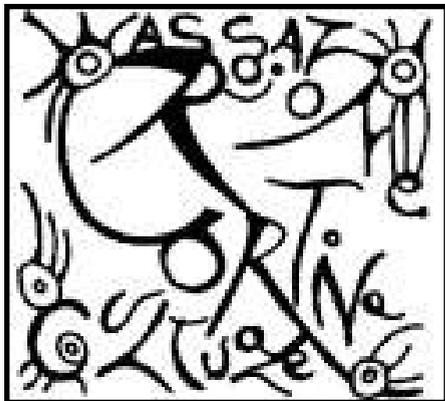
La casa dei sogni

Caparbiamente ricerco profetiche presenze nelle stanze buie in paziente attesa. Raccoglio fantasie nell'ansia del ritorno (l.b.)

SOMALVICHIANA

Otto attori per un poeta

Il prossimo 10 marzo alle ore 18.30, presso l'Associazione Culturale Renzo Cortina in via MacMahon 14 a Milano, si terrà l'inaugurazione della Manifestazione sull'Opera Poetica e Pittorica di Giorgio Somalvico, artista milanese che vanta un'ampia produzione di grande compattezza stilistica. In esposizione una rassegna dei suoi quadri polimerici che racchiudono paesaggi urbani e suburbani, ma anche paesaggi fantastici e camere incantate, accompagnata da cinque serate con attori noti che daranno voci ai suoi versi poetici. Dopo il lusinghiero successo ottenuto da Somalvico con il testo *Na specie di cadavere lunghissimo*, monologo in omaggio di Pier Paolo Pasolini portato in scena da Fabrizio Gifuni e la pubblicazione de *Il Pecora*, per i tipi della Casa Editrice Gran Via, questa sarà un'altra impedibile occasione



per conoscere la grazia e l'ironia graffiante di questo grande artista lombardo, stimato da nomi noti della cultura e dello spettacolo quali Giovanni Testori, André Ruth Shammah, Giuseppe Bertolucci, Quirini Principe, Paolo Mereghetti e Marco Tulio Giordana. Perciò, da lunedì 10 gli incontri con gli attori proseguiranno fino al **20 marzo**, cinque serate così ripartite: **10 marzo** ore 18.00 inaugurazione - ore 18.30 E' un lavoro lo scrivere poesie? con Luigi Lo Cascio e Luciano Roman. **13 marzo** ore 18.30 *Scorrettezze impolitiche bestiali* con Fabrizio Gifuni. **16 marzo** *Topi Lonze e bambini al Monte Stella* con Sonia Bergamasco. **17 marzo** *Versi in progetto dal Cinquantasei* con Alessio Boni e Francesco Migliaccio. **20 marzo** *Milanesgarbi e saggi di sproloquio* con Alarico Salaroli e Mauro Malinverno.

Acute presenze

Giovanni Cerri espone a Como

E' stata inaugurata sabato 23 febbraio alle ore 18,00 presso la Galleria ComoArte di Via Olginati 3 a Como, la mostra personale di Giovanni Cerri, dal titolo *Acute presenze*, che resterà a disposizione del pubblico fino al prossimo 16 marzo. L'artista presenta una selezione di circa venti opere recenti, incentrate sul tema della città e dei Luna park abbandonati, luoghi una volta gioiosi e qui rivisitati secondo una chiave di lettura pittorica che ne mette a fuoco un contenuto struggente ed evocativo. Giostre, altalene, scivoli e tendoni da circo che in una città deserta sono rimasti come emblema di una vita vissuta e non più presente. Catalogo in galleria. Testo di Mimmo Di Marzio. Orari: dal martedì al venerdì 15.30-19.30 Sabato 10.00-12.30/15.30-19.30 Domenica 15.30-19.30

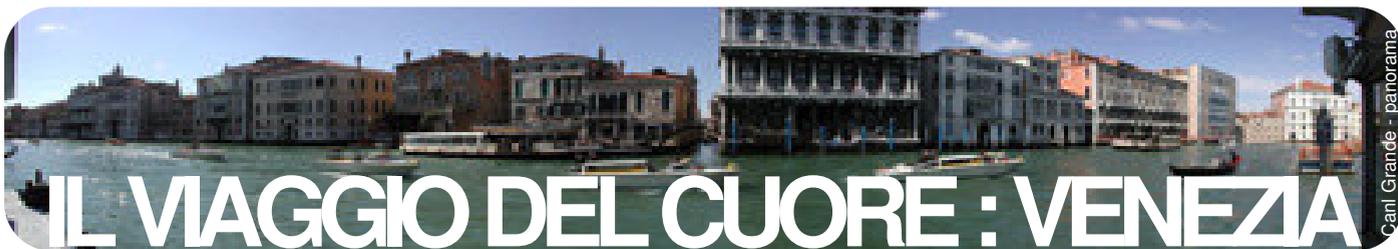


Giovanni Cerri è nato nel 1969 a Milano, dove vive e lavora. Figlio d'arte del pittore Giancarlo Cerri, ha iniziato la sua attività espositiva nel 1987. Tra le sue mostre personali ricordiamo quelle a Milano alla Galleria Cortina (1995, 2005, 2006), nel 2005 alla Casa G. Cini di Ferrara, nel 2006 alla Galleria Cappelletti e alla Galleria Blanchaert, nel 2007 alla Galleria Palmieri a Busto Arsizio e alla Galleria Eclettica a Milano. Tra le rassegne a cui ha partecipato citiamo: "Premio Suzzara" alla Galleria Civica di Suzzara, "Figurazioni" al Museo della Permanente nel 1997, "Milano/Berlino" alla Galerie Verein di Berlino nel 1998, Premio E. Morlotti a Imbersago (1998, 2002), Giovane Arte Europea al Castello Visconteo di Pavia (2001, 2003), "Arte per tempi nuovi" alla Die Ecke di Augsburg nel 2002, "Dialoghi incrociati" alla Galleria Luka di Pola, Premio Michetti a Francavilla al Mare nel 2006; "Ri-tratti dalla memoria" - Complesso Agostiniano - Montecosaro (MC), "Mai dire Mao" al Mercante in Fiera a Parma nel 2007, "I Cerri, Giancarlo e Giovanni - La pittura di generazione in generazione" al Museo della Permanente a Milano.

Il Comune di Retorbido, in collaborazione con la Biblioteca Comunale Litubium, sabato 8



marzo inaugura la mostra personale dell'artista Vilma Pittoritto e degli artisti in erba che hanno partecipato all'attività di laboratorio, presso il Teatro Comunale di Retorbido. La rassegna, dal titolo *Il Territorio: i frutti, la vite, il grano e il lavoro dell'uomo* e sarà presentata da Luisastella Bergomi, ha coinvolto le scolaresche della Scuola Pascoli di Lodi e la Scuola dell'Infanzia di S. Martino in Strada in un lavoro che ha entusiasmato insegnanti e studenti sotto la guida esperta della Pittoritto. L'artista, infatti, è conduttrice di Laboratori d'immagine, di Corsi speciali per insegnanti di scuola dell'infanzia e di scuola primaria per il conseguimento dell'Abilitazione o Idoneità all'insegnamento presso l'Università Bicocca di Milano. La mostra resterà a disposizione del pubblico fino al 16 marzo con ampi orari di apertura.



Canal Grande - panorama

"C'è una città in questo mondo, ma così bella, ma così strana, che sembra un gioco di fata morgna". Sono i versi del poeta Marino Moretti per descrivere Venezia. Ho scritto delle mie emozioni ed entusiasmi nel visitare luoghi splendidi, con opere uniche. Non potevo escludere la città dove sono nata, che amo profondamente come una persona cara. Ho richiesto questa licenza al mio direttore. Vivo a Milano, ma ritorno a Venezia spesso. Mi manca sempre e quando riparto ho un velo di malinconia. Venezia è una città viva ed allegra per chi vuole conoscerla. Non parlerò della sua lunga storia. Il suo incantesimo, tra calli e canali, è regalare sempre angoli sconosciuti da scoprire. Voglio coinvolgervi nel percorso che preferisco. Sono famosa per la mia falcata veloce, tutti i veneziani camminano molto, è una necessità. Adoro però fare una sosta alle Zattere tra le gelaterie con i tavoli sui pontili galleggianti. Sentire solo lo sciacquio dell'acqua sulla riva con il panorama della Giudecca ed il silenzio. Poi arrivare fino alla punta della Dogana ed ammirare Riva S. Marco e San Giorgio. E' una sinfonia meravigliosa per chi la sa sentire. Nelle vicinanze c'è la Chiesa della Salute, dove non manco mai di entrare ed ammirare l'icona bizantina raffigurante la Madonna nera (Mesopanditissa) rubata quasi sicuramente a Costantinopoli, a cui i veneziani sono devotissimi per essere stati salvati dalla peste.

Sosto, qualche minuto, in cima al ponte dell'Accademia per ammirare i bei palazzi che si affacciano sul Canal Grande. Quante storie racconterebbero se potessero parlare! I più grandi architetti e pittori del tempo hanno reso speciale la mia città. Grandi navigatori ed abili commercianti hanno dato potenza e ricchezza. Ho i miei preferiti logicamente, come il monumentale palazzo Rezzonico, solare e maestoso, che si affaccia sul Canale, biglietto da visita di questi commercianti originari di un paese vicino a Como. Palazzo Dario, l'unico che risulta inclinato a causa di un cedimento delle fondazioni, e' un'elegante struttura veneto-bizantina con tre piani di finestre a quattro arcate e decori con cerchi in porfido e marmo colorato, con una sua storia cupa di maledizione. Il grazioso palazzo che la tradizione indica come quello di Otello, fu costruito nel 1400 da Giovanni Dario, Segretario del Senato della Repubblica e del Consiglio dei Dieci, non nobile, ma premiato per meriti alla Repubblica ed è l'unico che reca il nome del proprietario.

Nel marmo della facciata reca infatti inciso Genio Urbis Joannes Dario, Giovanni Dario al genio della città. Il palazzo passò, con la figlia, alla nobile famiglia Dandolo. La maledizione riguarda i proprietari, che la voce di popolo negli anni vuole morti di morte violenta. Così fu per Rawdon Brown, paleografo e ricercatore scientifico, morto suicida a fine ottocento. Il palazzo passò poi di proprietà varie volte fino ad un conte piemontese che fu trovato assassinato. Ultimo proprietario famoso fu Raul Gardini, che teneva Cà Dario come sua residenza per seguire la costruzione della barca da competizione Moro di Venezia. Palazzo Foscari, ubicato d'angolo con il Canal Piccolo, dalla facciata armoniosa, imponente, con le sue splendide finestre dall'elaborato disegno, come un fine merletto, è il più straordinario esempio dello stile gotico veneziano. Agli amici non manco mai di raccomandare di vedere palazzo Contarini del Bovolo. Non l'ingresso principale anche se molto bello, ma quello di servizio sul retro, nella minuscola corte.. La visione è spettacolare, abbaglia la bella scala a bovolo, cioè a chiocciola, chiusa in una torre che la contiene. E' opera dell'architetto Candi, che con un gioco di eleganti logge ha reso snello il corpo cilindrico della scala, creando un capolavoro in uno spazio minimo. A Venezia si fa anche un pane che si chiama bovolo. Palazzo Labia mi ha sempre attirato per la storia della famiglia, ora estinta.



: S.Maria Gloriosa Dei Frari



S. Maria Dei Frari -
Maria Assunta in cielo - Tiziano



S. Nicolò dei Mendicoli

. Il bel palazzo si affaccia un in piccolo canale laterale, ha i più bei pavimenti di tutta Venezia, ma io guardo solo l'ingresso dell'odierna sede della RAI. Il suo salone da ballo è affrescato dal Tiepolo, con storie di Antonio e Cleopatra, come la sala degli specchi, una fortuna lavorare lì! I Labia erano straricchi. Si racconta che durante le loro favolose feste i piatti usati fossero d'oro ed alla fine della serata, in spregio alla loro ricchezza, buttavano nel canale piatti e gioielli dicendo: l'abia o non l'abia, sarò sempre Labia. Significa che avere o non avere quei piatti d'oro ed i gioielli, era per loro superfluo. Le malelingue aggiungevano che sotto le finestre ci fossero i gondolieri di famiglia che con le reti recuperavano tutto. Ancora oggi di una persona spendacciona a Venezia si dice che pensi di essere un Labia. Cerco qualche volta di passare per il caratteristico Campo dei Mori. Agli angoli del campo statue di mercanti che venivano dalla Morea. Venezia ha sempre guardato ad est. Un mercante è raffigurato con un enorme turbante.. Un altro ha uno strano copricapo a cuffia con agganciato un carico di merce sul capo. Prima questo campo ospitava il Fondaco degli Arabi ed immagino quante contrattazioni frenetiche avvenivano tra mercanti veneziani ed arabi. Venezia è formata da 186 isole unite da ponti, ha più di 300 chiese con all'interno splendide opere. Personalmente, sono molto legata a S. Nicolò dei Mendicoli, una delle prime chiese costruite nel VII secolo. La sua struttura, primitiva e scarna, è veneto-bizantina ed e' stata restaurata magistralmente dagli inglesi. Non e' molto grande ed il suo interno essenziale invita al raccoglimento.



S.Maria Dei Frari
monumento al Canova

Un altro capolavoro è la chiesa di S. Giacomo. Costruita vicino a Rialto, è del XII secolo. La facciata è semplice, come unico ornamento presenta un'enorme meridiana solare, si innalza e termina come un piccolo campanile a trifora con all'interno tre campane. Sul davanti un porticato sorretto da cinque colonne semplici in marmo. Secondo me è meravigliosa. Una volta, nella minuscola piazzetta antistante, erano allestite innumerevoli bancarelle del mercato e gli scatoloni erano posti fin nel porticato. Oggi è proibito e la piazzetta è sgombra, restituendo dignità a questa bellissima chiesa. Alla fine del mio solito giro, non posso lasciare Venezia senza una sosta a S. Maria Gloriosa dei Frari. Ho un'attrazione fortissima per la basilica dei francescani. L'interno e' vasto, è lunga circa cento metri, divisa in tre navate, con le belle volte a crociera e possenti piloni che creano un effetto maestoso. La sua profonda abside termina con quattro ordini di raffinate bifore in pietra, tra loro eleganti motivi a traforo. Domina e troneggia al centro il più bel quadro del mondo, l'Assunta in Cielo del Tiziano.



Santa Maria della Salute



S. Giacomo di Rialto (S.iacometto)



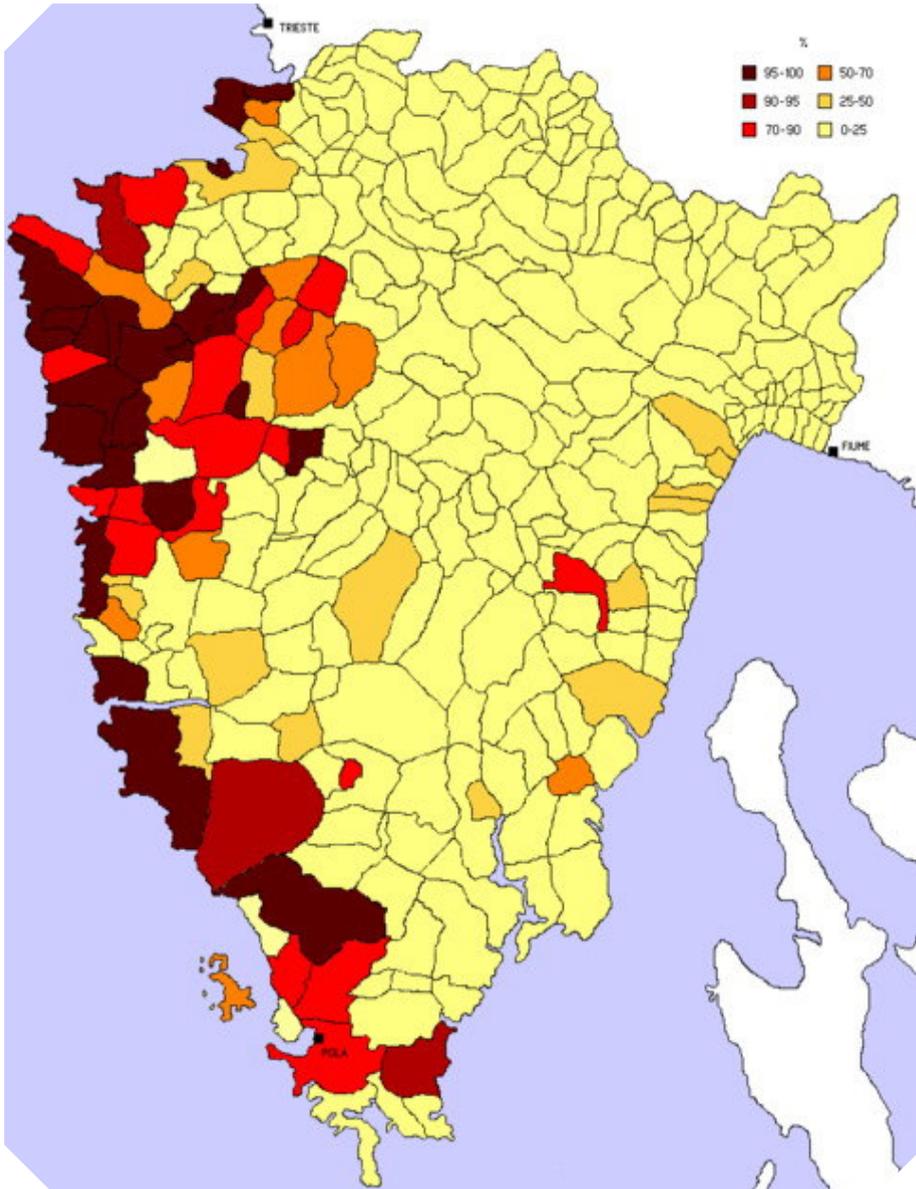
Cà Rezzonico

La definizione ovviamente non è mia, ma del Canova, che accontentò i suoi paesani e fu sepolto a Possano, città natale. Il suo cuore però è sepolto in questa chiesa, vicino al quadro che tanto amava. Il brutto monumento barocco che lo racchiude, penso non gli sarebbe piaciuto. Comprendo lo scultore che raffigurava la bellezza, perché il magnetismo che emana questo quadro è grande. Per me percorrere le Mercerie è un obbligo. Ci sono i miei negozi preferiti da sempre e riesco a comperare comunque qualcosa, sono debole di fronte alle tentazioni. Parlerei e scriverei per ore della mia città, ma ci sono problemi di spazio e non posso dilungarmi oltre. Termino la mia passeggiata virtuale con la frase, scelta dal Musatti, per presentare la sua Storia di Venezia in due volumi e presente nella mia libreria: Questa è d'ogni alto ben nido fecondo Venetia : et tal che chi lei vede, stima veder raccolto in breve spazio in mondo.

Ornella Marangoni



Cà Dario



ripartizione degli italofofoni nei comuni catastali italiani- Censimento austriaco del 1910 - Foto Wikipedia

Ma dal 1945 ad oggi quante volte sono morte quelle persone? Quante volte di quegli eccidi si è parlato, si è ricordato, si è sorvolato, si è cercata una spiegazione, si è voluto insabbiare questo angolo di storia e non ricordare tutti quei bambini, quelle donne e quegli uomini che sono stati vergognosamente umiliati ed uccisi e dei quali solo da oggi ci si ricorderà il 10 di febbraio d'ogni anno. Ebbene quegli eccidi sono avvenuti per opera di squadre, gruppi, formazioni di vario genere e costituzione

senza regolari processi ed anzi con orribili violenze perpetrate prima dell'uccisione. La vergognosa stagione fascista nei balcani è finita da tempo e molte vendette personali e politiche, come dicevamo, sono state perpetrate. Quindi persone, singole e gruppi e fazioni che si vendicano, fanno capo a dei responsabili politici o militari, ma questi chiudono ben più di due occhi su ciò che i sottoposti, spesso delinquenti comuni, compiono verso gli individui.

Gli inglesi per primi vorrebbero controllare quella situazione, ma l'area geografica è sostanzialmente ammantata di rosso e si vuole evitare lo scontro diretto con la Russia. Alcuni territori diventano slavi e Trieste dovrà attendere fino al 1954 per tornare italiana. E gli italiani? Hanno lasciato tutto invitati, con "buone" maniere, a guadagnare quell'Italia nuovamente delineata. Chi non ha capito con le buone maniere non c'è più ed è uno tra tutti gli infoibati che vorrebbe riposare in pace per sempre. La giovane democrazia italiana conosce i fatti ma l'essere vinti è più forte del voler e poter parlare, chiedere giustizia, chiedere un tribunale anche per quei fatti. Forse gli alleati, gli americani, possono sollevare la questione, ma la scelta di Tito di volersi staccare da Mosca fa pensare ad un futuro alleato contro la Russia e allora ... non si può attaccare un futuro eventuale alleato. E intanto gli anni passano ed anche il nostro fronte comunista italiano non vuole parlar di certi fatti per non perdere l'appoggio della grande Russia. Insomma, si sa per certo che migliaia di persone sono morte, si sa dove sono morte, si sa come sono morte, si sa perché sono morte, ma nulla al riguardo per mano di chi sono morte. Per ora ci si accontenta di quel 10 febbraio, sperando in un domani, prima che sia troppo tardi, di avere qualche ammissione ufficiale, così che i morti delle foibe potranno finalmente riposare in pace.

Angelo Panzani

RACCONTO PASQUALE



Fulvio Ravanetti - Il saluto

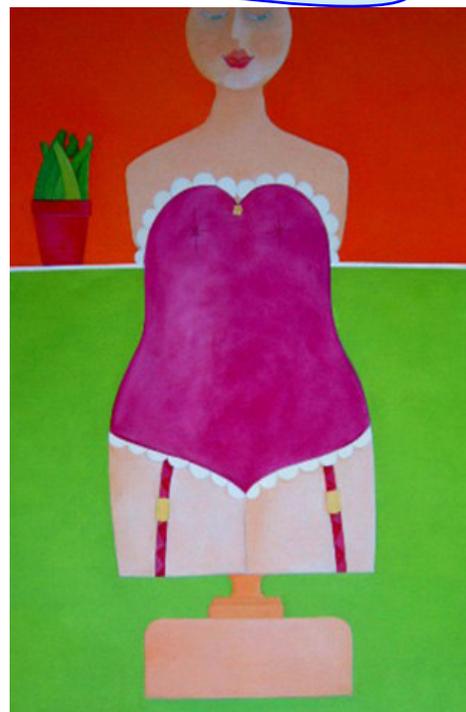
Molly aveva conosciuto Marcello a Bonassola durante le vacanze estive. La ragazza aveva preso in affitto una villetta in località Ciò al termine della salita che prosegue con un sentiero che sale ripido tra i boschi della riviera di Levante, tra profumi di rosmarino, ginestre, timo, genziano e bosso. Tutte le mattine incontrava il giovanotto che saliva di corsa, poco prima delle otto, verso la chiesa di S.Giorgio, in frazione Mortaretto, con pantaloncini e scarpe da ginnastica. Molly lo incrociò per l'ennesima volta mentre portava la spazzatura ai bidoni di raccolta e quella mattina si fermò ad osservarlo.- Gliel'ha ordinato il dottore? - gli chiese con ironia britannica. Marcello si appoggiò ai cassonetti dei rifiuti e la guardò con un sorriso di circostanza.- Mia moglie sostiene che in costume da bagno faccio schifo - rispose ansimando. - Dunque corre per darsi una forma. Eppure non mi sembra messo male - Dipende dai punti di vista - lo ci vedo benissimo - ribatté la ragazza. Gli propose di aspettarlo al ritorno per offrirgli un succo di frutta e lui accettò con entusiasmo. Molly lo accolse con indosso un costume da bagno di dimensioni ridotte e un pareo bianco avvolto intorno ai fianchi. Mentre sorvegliavano le loro bibite sulla terrazza vista mare, lei gli raccontò che suo padre era un ufficiale della marina

Il cinese e l'ossobuco

ingle-
se all'Arsenale di La Spezia, dove aveva conosciuto sua madre e dove lei era nata. Aveva lasciato la sua città natale prima dei vent'anni per trasferirsi a Milano e frequentare il Politecnico, facoltà di architettura. - Gli architetti hanno una forte attrattiva sulle signorine inglesi. Io ho sposato un architetto poco prima della laurea e sono rimasta con lui quasi dieci anni, adesso sono più di tre che ho perso le sue tracce. Tu che lavoro fai - continuò - E ancora non mi hai detto come ti chiami. - Sono architetto urbanista, abito a Milano e mi chiamo Marcello. - Marciello? - affermò la ragazza accentuando la cadenza british - Marcello Mastroianni. Che uomo fantastico. Lo ricordo avvolto dentro al lenzuolo bianco con il cappello scuro in testa e con la frusta in mano nel film La città delle donne. Ah, Marcello.

L'ultimo latin lover - Marcello stava seduto di fronte alla ragazza e la guardava come se si conoscessero da sempre, tra loro era scattata una simpatia istantanea. Così prese l'abitudine di fermarsi ogni mattina da Molly per chiacchierare e raccontarsi la vita e tutto quello che le gira intorno. Un paio di volte si incrociarono anche sulla spiaggia, dove lui prendeva il sole sdraiato accanto alla moglie; si scambiarono un'occhiata d'intesa, forse anche un sorriso, ma finsero di non conoscersi. L'ultimo giorno prima di rientrare si abbracciarono forte;

i loro cuori battevano intensamente e Molly sentiva chiaramente il dispiacere di Marcello - Marciello - disse Molly con un sospiro. Molly - rispose l'altro con l'occhio umido. Tornati a Milano si telefonarono quasi ogni giorno e qualche volta s'incontrarono. Quando a fine ottobre iniziarono le prime avvisaglie dell'inverno milanese, Molly propose a Marcello una serata a base di ossobuco e risotto - Sai, sono bravissima a cucinare milanese - disse orgogliosa - lo preparo gli ossibuchi e quando tu arrivi mettiamo in cottura il risotto. Ti aspetto per le venti, ma considerando che potrebbe esserci un dopo - continuò arricciando il naso con malizia - non so se vale la pena di preparare una ricetta con aglio e cipolla - concluse. Marcello la tranquillizzò con la faccia del torero pronto a trafiggere - Non preoccuparti, con barbera e champagne confonderemo gli indizi - Marcello disse a sua moglie che quella sera sarebbe andato all'Arena Civica per una gara di atletica leggera - Ma se l'atletica non la guardi neppure in televisione - disse lei stranita - E' ora di cambiare registro - rispose Marcello senza convincerla. Alle otto meno un quarto Marcello suonava il citofono di Molly. A lato della casa si ergeva il mitico Velodromo Vigorelli e lui si sentì a posto con la coscienza, dopotutto qualcosa di sportivo c'era davvero. La ragazza gli fece ciao con la mano dal balcone e gli aprì.



Fulvio Ravanetti - Manichino ambizioso





Portava un abito corto e vaporoso che si stringeva in vita con un corpetto giallo paglierino che evidenziava il suo splendido seno. Lui la baciò leggermente sulle labbra stringendole forte le mani. Il tavolo era addobbato a meraviglia per la cena e Molly lo accompagnò ad accendere le candele color canarino che spiccavano sulla tovaglia blu elettrico, poi lo trascinarono in cucina per dare avvio alla preparazione del risotto. - Useremo riso violone, formaggio lodigiano, midollo di bue, brodo di lesso, cipolla e zafferano in pistilli - elenco - oh no! Manca lo zafferano! Sono davvero deficiente! - sbottò - Non hai quello in bustine? - cerco' di rimediare Marcello - No. E poi la ricetta esige assolutamente i pistilli. Vanno messi in tazza, macinati col pestello di marmo e sciolti nel brodo bollente - disse. - A quest'ora il supermercato qui sotto è ancora aperto. Scendo un attimo e torno con i

Giovanni Cerri - Città fantasma

pistilli - la rassicurò Marcello, che si rimise la giacca e percorse via Savonarola per arrivare all'emporio. All'angolo con Giovanni da Procida attraverso' verso la piscina e tra i vasi di viburno che corredevano il piazzale gli parve di vedere un pallone giallo ed istintivamente si avvicinò per calciarlo. Quando fu a ridosso delle piante si accorse con orrore che quella che spuntava era la testa di un uomo, con il resto del corpo disteso dietro al vaso. Si guardò intorno, in quel momento non transitava nessuno. Poteva essere svenuto, forse anche morto. Continuando a guardare da ogni parte ebbe la freddezza di estrarre dei fazzolettini di carta per non lasciare impronte digitali. Ascoltò il polso e poi il cuore del presunto cadavere. Risultava tutto bagnato ed il cinese, era evidente che si trattava di un orientale, non dava segni di vita. La cosa più ovvia sarebbe stata chiamare il 113, ma Marcello aveva lasciato il cellulare a casa di Molly e poi come avrebbe potuto spiegare a sua moglie il perché si trovava lì ed in più pensò, con una punta di vergogna, che quell'evento gli rovinava la serata.. Si alzò da dietro il grande vaso, si guardò intorno e si diresse verso il supermercato. Rimuginò - Adesso compro lo zafferano in pistilli e quando ripasso forse qualcuno avrà scoperto il cadavere - Nel grande magazzino c'erano pochissime persone e trovò subito quello che cercava. Tornò sui suoi passi ed avrebbe volentieri cambiato strada, ma la faccia del cinese gli era rimasta fissa negli occhi e nella testa.

All'angolo tra via Procida e via Savonarola si fermò sul marciapiedi che stava di fronte alla piscina e la testa del morto stava ancora lì, rischiarata dal lampione che aumentava il giallo della sua faccia. Si avvicinò ancora e si rese conto che anche gli abiti del cadavere erano completamente intrisi d'acqua. Si allontanò senza decidere niente e tornò da Molly che lo aspettava ansiosa - Hai la faccia di uno che ha visto un fantasma - osservò la ragazza. - Accidenti - disse Marcello afferrando il cellulare - mi sono scordato le sigarette - Ma tu non fumi - Sì, ma fuma mia moglie - rispose lui - E' l'occasione giusta per ricordarmi che sei sposato - ribatté lei indispettita - Marcello non l'ascoltò neppure, uscì di casa e chiamò l'ascensore. Il volto del cinese lo ossessionava. Vedevo il cadavere con gli occhi spalancati che lo fissavano e sentiva addosso un profondo senso d'inquietudine. Salì sull'auto che aveva parcheggiato in via Domodossola e si portò nei dintorni della piscina. Quando fu nuovamente vicino al luogo del misfatto si avvide che un'auto era salita sullo slargo proprio di fianco ai vasi di viburno e Marcello si bloccò poco distante. Dalla vettura scese un tizio di mezza età che si guardò intorno circospetto. Marcello si abbassò per non farsi scorgere e sbirciò da sopra il cruscotto. L'uomo trascinò il cinese dentro l'auto, accomodandolo sul sedile posteriore, poi risalì e riprese la strada. Marcello lo seguì a debita distanza. Da via Procida l'auto si portò su corso Sempione e proseguì verso l'Arco della Pace. A quel punto Marcello chiamò col cellulare la polizia, che arrivò in un batter d'occhio e bloccò la vettura con dentro il cadavere. Mentre Marcello dava le sue spiegazioni alle forze dell'ordine, Molly lo chiamò sul cellulare - Marcello - disse - deve essere usanza degli architetti far perdere le proprie tracce. Il risotto è colla, gli ossibuchi sono in pattumiera ed io sono molto depressa - Posso spiegarti tutto - le rispose - Ho ancora in tasca lo zafferano in pistilli e poi devi darmi una prova d'appello - soggiunse - Non so, ci devo pensare - rispose Molly. Scusa, ho un'altra chiamata - le disse. Era sua moglie che gli chiedeva se la gara di atletica sarebbe proseguita tutta la notte. Intanto gli si era fatto vicino il maresciallo. Guardi - gli spiegò - per quanto tragica la questione sembra abbastanza semplice. Il custode della piscina ha trovato il cinese negli spogliatoi all'ora di chiusura mentre forzava le serrature degli armadietti. Si sono messi a litigare e lottando sono caduti in piscina ed il cinese ha battuto violentemente la testa. Allora il custode lo ha trascinato fuori e più tardi lo ha caricato in macchina portandolo lontano per deviare i sospetti. Se non ha altre telefonate da fare può tornarsene a casa. Ovviamente la chiameremo per esigenze di indagini. Una sola spiegazione: come ha potuto capire che si trattava di un cadavere guardando dalla sua auto dentro quella del custode? Mi ha insospettito il colore della faccia - disse Marcello - In piena notte? - chiese il maresciallo - Ho dieci decimi di vista.

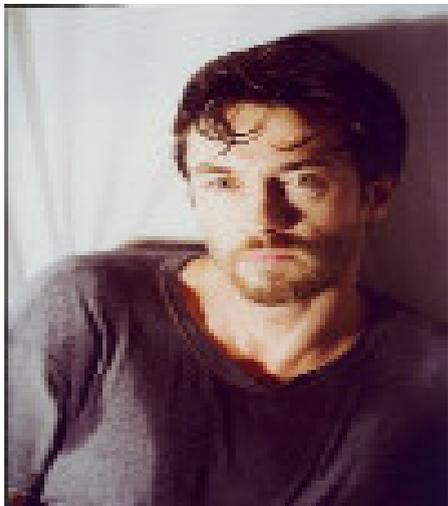
Claudio Bianchi



Giovanni Cerri - Volto

LUCI ED OMBRE DI UN GENIO

La fiction su Caravaggio



Alessio Boni - Foto gentilmente offerta da Bonelli Consulting

E' finalmente arrivato sugli schermi televisivi italiani lo sceneggiato dedicato alla vita di Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, genio della pittura vissuto a cavallo tra il '500 ed il '600, innovatore degli stili tradizionali grazie alla sua visione potente e lontana dagli accademismi. Una biografia, quella di Merisi, nato a Cravaggio nel 1571 e morto nel 1610, all'insegna dell'irrequietezza e dell'amore per la vita, cercata laddove essa pulsa più sinceramente, senza infingimenti ne compromessi. Diretto da Angelo Longoni, sceneggiato da Andrea Purgatori, James H.Carrington e dallo stesso Longoni, con la preziosa collaborazione alla fotografia di Vittorio Storaro, l'originale televisivo segue in maniera fedele la storia dell'artista, dagli esordi giovanili alla sua venuta a Milano, attraverso le difficoltà incontrate nel difficile ambiente della Roma controriformista, dove il giovane si segnala per il suo scarso rispetto delle regole e dove si trova ad affrontare la miseria e l'incomprensione degli altri artisti, fino all'incontro con il Cardinal Del Monte, che diverrà per un lungo periodo suo convinto mecenate. Protagonista del lavoro prodotto dalla Rai e da Titania è Alessio Boni, che si dimostra interprete sanguigno e capace di rendere al meglio le sfaccettature di una personalità orgogliosa, consapevolmente al di fuori di

qualsunque schema, ma in grado di stravolgere, in maniera definitiva, qualunque preconceito sul senso dell'arte. L'esigenza narrativa dello sceneggiato privilegia l'aspetto avventuroso della vita del pittore che, d'altra parte, conobbe innumerevoli traversie, fino alla condanna a morte, poi condonata, per l'assassinio di un uomo, suo antico rivale. Il romanzo d'avventure ha talora la meglio sulla complessa e sofferta creatività di Caravaggio ma, grazie anche all'ottimo cast che, oltre a Boni, presenta tra gli altri, Elena Sofia Ricci, Paolo Briguglia, Jordi Molla, François Montagut, Sarah Felberbaum, Paolo Giovannucci, alla scenografia di Giantito Burchiellaro ed ai costumi di Lia Morandini, lo sceneggiato riesce a descrivere un'epoca piena di contraddizioni e di grandi personalità.

Paolo Bergomi

Gli imperscrutabili vagabondaggi di Portafoglio Rosso

E' di pelle, un po' tozzo, gonfio in ogni sua tasca. Ha un aspetto soddisfatto quasi si sentisse fiero di contenere tanta roba. E' il mio portafoglio rosso, che da anni riempio di materiale affettivo più che di soldi: bigliettini, foto, indirizzi ed il mio biglietto da visita con le rondini stivalettate. Naturalmente c'è anche il reparto tecnico, predisposto ad accogliere bancomat, carta di credito e carta d'identità. Portafoglio Rosso era stato concepito per essere leggero e maneggevole, adatto anche a borse piccole, ma la sua vocazione si è rivelata un'altra. Stracolmo di cose, un po' tronfio nei modi, la discrezione non era nelle sue corde. Con ogni probabilità fu questo suo carattere ad

attirargli le invidie di molti. Così cominciarono i guai. Il primo ratto lo subì al mercato, di colpo passò dalla comoda borsa della sua proprietaria a mani frettolose e sgarbate, che lo frugarono senza ritegno, gettandolo poi su un marciapiede infetto. Lui in quel momento non lo sapeva, si sentiva solo profondamente umiliato, ma altre mani estranee l'avrebbero ancora aperto, svuotato, di nuovo amorevolmente riempito. Mani invadenti e mani premurose, mani ruvide e mani delicate. Un uomo dall'accento meridionale ed una giovane donna rumena rintracciarono Roby grazie al suo biglietto da visita. Si sa, le rondini volano lontano, ma poi ritornano. Ed anche Portafoglio Rosso assurse a metafora di partenze e ritorni, di modi d'essere precari, d'incroci di mani, sguardi, esperienze, di sovrapposizione e coesistenza di buono e cattivo. Mai generalizzare, il gesto generoso può arrivare da dove meno te l'aspetti. Daniela, la ragazza rumena che lavora al biliardo di via Guinizelli ha raccolto il mio borsellone fradicio di pioggia gettato in un anfratto sporco. Ha cercato dentro un riferimento e, visto il biglietto da visita con le rondini, mi ha subito chiamata. Il giorno dopo sono passata dal locale e lei aveva sparso sul bancone tutte le mie cose per farle asciugare. Che sollievo ritrovare quel mio piccolo universo. E d'istinto avrei voluto ricompensarla, darle qualcosa ma lei non ha voluto un centesimo. Così - mi ha detto - non pensate che i rumeni sono tutti delinquenti.

Roberta Folatti

